

devozione all'Imperatore Carlo. Si recarono con loro anche i messi dei Dalmati e prestarono eguale omaggio. L'Adriatico era passato nelle mani dei Carolingi ed era annesso al Regno italico da loro fondato. La legge della divisione dell'Impero (6 febbraio 806) assegnava a Pipino, Re d'Italia, la Venezia, l'Istria e la Dalmazia. Fortunato era già ritornato nell'805 alla sua sede, vittorioso e vero rappresentante dell'Imperatore in tutte le venete terre dell'Adriatico.

Ma la sua vittoria fu breve. L'Impero orientale venne alla riscossa. Ripresa la Dalmazia, penetrò nella Laguna e impose ai Veneti, nell'807, il ripristino della sua signoria. Fortunato dovette fuggire fuori del ducato veneto e riparò in Istria, mentre i Greci mettevano nella sua cattedra un loro accólito. Carlo Magno aveva in altissima stima il Patriarca, tanto che volle averlo quale padre spirituale (*pater spiritualis*), il che è da intendere quale confessore e quale consigliere particolare. Non lo abbandonò. Volle che il Pontefice provvedesse alla sua dignità, in guisa che avesse un'alta carica ecclesiastica e ne traesse redditi sufficienti alla sua vita. Egli stesso vi aveva provveduto, conferendo a Fortunato la sede abbaziale del monastero di Moyenmoutier in Francia.

Il Pontefice, quantunque fosse restio e rimproverasse a Fortunato troppo amore delle cose terrene e a Carlo di lavorare troppo *pro illius honore temporalis* e di accogliere troppo favorevolmente le lodi del Patriarca, cantate da gente che accusava essere da lui corrotta, tuttavia obbedì e assegnò a Fortunato, a titolo provvisorio, il vescovato di Pola, rimasto vacante per la morte di Teodoro. Se Fortunato abbia consigliato a Carlo di trasferire in Pola la sede patriarcale di Grado è incerto. È molto probabile invece che da Pola, considerata forse capitale dell'Istria, egli esercitasse la sua sovranità canonica sui vescovi provinciali, fedeli a lui e ai Franchi. E non è forse lontano dal vero che egli nella mente travagliata da tante ambizioni e da tanta inimicizia verso gli usurpatori della sua cattedra, meditasse creare in Istria un principato ecclesiastico, atto a stroncare la potenza di quello gradense. Ma più ardentemente lavorò per la rivincita dei Carolingi e per il suo ritorno alla sua cattedra. Quanta parte egli abbia avuto in quella rivincita s'intuisce, tenendo presente la grande influenza, quasi diremo il fascino, che egli, *pater spiritualis*, esercitava con l'ingegno mirabile e con la